aracne

Classificazione Decimale Dewey:

949.5013 (23.) STORIA DELLA GRECIA. PRIMO PERIODO BIZANTINO, 323-717

ANGELA VIGNOTTO

IMPERATRICI DELL'IMPERO ROMANO D'ORIENTE (324–1453)

aracne

©

ISBN
979–12–218–0862–9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 LUGLIO 2023

Alle imperatrici del mio cuore,
Sara,
Martina Maria,
Elisabetta

INDICE

9 *Introduzione*

17 Capitolo i
Essere Imperatrice
1.1. La scelta dell'imperatrice, 18 – 1.2. Il concorso di bellezza, 19 – 1.3. Incoronazione e matrimonio, 22 – 1.4. La conversione, 33 – 1.5. La nascita di un erede, 34.

37 Capitolo ii
Vita da Imperatrice
2.1. La corte, 37 – 2.2. I ricevimenti, 42 – 2.3. Gli eunuchi, 45.

49 Capitolo iii
Imperatrici e dinastie
3.1. Dinastia Costantiniana, 49 – 3.2. Dinastia Valentiniana, 59 – 3.3. Dinastia Teodosiana, 65 – 3.4. Dinastia Trace, 92 – 3.5. Dinastia Giustinianea, 101 – 3.6. Dinastia Eracliana, 126 – 3.7. Usurpatori e anarchia, 134 – 3.8. Dinastia Isaurica, 135 – 3.9. Dinastia Amoriana, 156 – 3.10. Dinastia dei Macedoni, 165 – 3.11. Dinastia Comnena, 194 – 3.12. Dinastia Ducas, 195 – 3.13. Dinastia Comnena, 202 – 3.14. Dinastia degli Angeli, 226 – 3.15. Dinastia Ducas, 230.

231 Capitolo iv
La quarta Crociata e l'Impero Latino
4.1. Imperatrici dell'Impero latino d'Oriente, 234.

245 Capitolo v
Imperatrici di Nicea
5.1. L'impero di Nicea, 245.

253 Capitolo vi
Dinastia Paleologa

309 Capitolo vii
La caduta di Costantinopoli

313 *Conclusioni*

319 *Fonti e letteratura moderna*

339 *Indice dei nomi delle imperatrici*

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni gli studi sulle donne dell'Impero Romano d'Oriente sono progrediti molto nonostante le difficoltà dovute soprattutto al fatto che quasi tutti i cronachisti, i giuristi o gli agiografi del tempo erano di sesso maschile e quindi poco disposti, anche per le considerazioni che avevano sulle donne, ad occuparsi della loro vita. Qualche eccezione viene fatta per le imperatrici ma, anche in questo caso, lo spazio maggiore è riservato a quelle che gli storici hanno considerato potenti, sovvertitrici dell'"ordine naturale", che hanno segnato la storia in modo più eclatante — ad esempio Teodora, Irene, Martina o Zoe — o che erano portabandiera di modelli considerati positivi come Pulcheria, casta e devota alla Vergine. Eppure, sono molte le figure imperiali che hanno influenzato, a volte con determinazione, il campo economico, politico, religioso o letterario. Parliamo di quelle donne che la storia ha messo in disparte o sottovalutato per generazioni anche se, spesso, sono state decisive per le sorti dell'impero generando figli che garantirono il proseguimento della dinastia — non di rado in circostanze difficili e pericolose —, hanno retto l'Impero e consigliato i mariti rimanendo al loro fianco in situazioni complesse o dolorose come nel caso di malattie. Sono donne che gli storici probabilmente non hanno ritenuto essere degne di considerazione perché rimaste fedeli alle regole della "normalità", accettando la sottomissione ai loro uomini o il ritiro dalla vita pubblica restando così in una sorta di anonimato cronachistico.

La figura della donna nell'Impero Romano d'Oriente si colloca all'interno di quel limbo che la vuole da una parte asceta cristiana e magari santa con conseguente rinnegamento della propria femminilità, e dall'altra moglie e madre dedita alla famiglia. Svezzate prima dei loro fratelli, le bambine erano più esposte alle malattie infettive e ricevevano un'istruzione a casa dai genitori o dai tutori, a partire dai sette anni circa, che consisteva per lo più nell'imparare a leggere, a scrivere, a memorizzare i Salmi e a studiare le sacre Scritture.

Nell'orazione funebre dedicata alla figlia Stiliana — morta giovanissima attorno al 1050 dopo trenta giorni di malattia forse per una infezione da vaiolo — lo storico Michele Psello (1018–1078), racconta la formazione della ragazza. Tra i versi pervasi di amore e profondo dolore che alimentano il ricordo di questa fanciulla strappata alla vita prima del matrimonio, l'autore riferisce che la figlia aveva precocemente memorizzato i Salmi davidici ed eccelleva nell'uso della navetta per tessere lenzuola pregiate ricamate alla perfezione con le «sue dita d'avorio» e fili di seta. Stiliana si recava spesso in chiesa per cantare i salmi e i vespri, «stando in piedi senza appoggiarsi e prestando molta attenzione agli inni» così da «non trascurare nessuna di quelle cose che sono necessarie per lodare Dio»[1].

La questione era un po' diversa per le ragazze appartenenti a famiglie nobili che avevano la possibilità di proseguire ed ampliare gli studi anche se raramente arrivavano a leggere autori antichi — considerati spesso profani — o a studiare materie differenti. Prima del matrimonio uscivano sporadicamente e imparavano a filare, tessere e a ricamare. Potevano recarsi ai bagni pubblici o assistere alla messa e dovevano essere accompagnate da servitori o familiari. Così come quando andavano in processione, ai funerali, o in visita a qualche personaggio considerato santo.

L'età per sposarsi era di dodici anni per le bambine e di quattordici anni per i maschi e i matrimoni erano chiaramente combinati dai genitori che ricercavano alleanze con altre famiglie per motivi politici o vantaggi economici, anche se in età tarda ci sono stati casi di bambine

(1) Kaldellis A. (traduzione di), Michael Psellos, *Mothers and Sons, Fathers and Daughters: The Byzantine Family of Michael Psellos,* University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana), 2006, pp. 121–122.

fidanzate a cinque anni come accadde a Simonida, figlia dell'imperatore Andronico II Paleologo (1282–1328) e di Yolanda — che assunse poi il nome di Irene — di Monferrato.

Il consenso del padre era assolutamente necessario per il matrimonio della figlia. Basilio di Cesarea, nella sua raccolta di leggi ecclesiastiche del IV secolo, scriveva che: «Le ragazze che vanno contro i loro padri commetteranno fornicazione; ma se i loro padri si riconciliano con loro, l'atto sembra porre un rimedio. Loro non sono immediatamente riammesse alla comunione, ma devono essere punite per tre anni»[2]. In assenza di un membro maschio nella famiglia, il matrimonio poteva essere organizzato dalla madre anche se la cosa era da molti considerata addirittura dannosa, come nel caso di Pulcheria (414–453) che presentò la bella Atenaide a Teodosio II o Irene (797–802), fautrice del primo concorso di bellezza attestato dalla storia, che scelse Maria d'Amnia rifiutata poco dopo dal figlio Costantino VI con conseguente scisma all'interno della Chiesa bizantina.

L'alternativa alle nozze era il monastero — spesso una decisione presa dai genitori per motivi economici o familiari — e non di rado alcune ragazze destinate al matrimonio si opposero ai genitori difendendo strenuamente la loro scelta di fare una vita casta dietro le mura di un convento tra la pace del chiostro e le funzioni religiose. L'accesso in questi luoghi sacri era consentito anche alle orfanelle che così avevano un alloggio sicuro e imparavano a leggere e a scrivere fino a quando, raggiunta la maggiore età, potevano decidere se rimanere e prendere i voti. Oltre alla verginità della sposa, altro elemento essenziale per il matrimonio era la dote della ragazza che rimaneva di sua proprietà anche se amministrata dal marito, usufruttuario del contante o del bene. In caso di morte del coniuge o di divorzio — ammesso solo in circostanze ben precise —, la donna recuperava tutta la dote o, se fosse premorta al marito, sarebbe stata ereditata dai figli anche se continuava ad essere gestita dal coniuge vita natural durante. Infatti, la legislazione bizantina permetteva alle donne di trasmettere beni ereditati e di usare le ricchezze accumulate per costruire monasteri, dedicarsi ad

(2) Schaff P., *Basil, Letters and selected work*, Letter CXCIX, XXXVIII, Nicene and Post–Nicene Fathers (*NPNF*), series 2, vol. 8, Christian Classics Ethereal Library, Edinburgh, 1895, p. 471.

attività filantropiche o sostenere iniziative artistiche. In assenza di figli, la dote tornava alla famiglia della sposa. La *donatio propter nuptias* era invece il dono fatto dal marito che, sotto Giustiniano, aveva lo stesso valore della dote. A partire dal X secolo troviamo anche il *theòrètron,* un dono aggiuntivo corrispondente alla dodicesima parte della dote che rimaneva di proprietà esclusiva della moglie anche con il divorzio[3]. In caso di adulterio della consorte, il marito acquisiva il diritto sui beni.

Lo scopo principale del matrimonio era la procreazione che doveva avvenire subito per la frequente mortalità femminile e anche perché molti figli cessavano di vivere in tenera età. Spesso, quando le coppie non riuscivano a generare eredi, si avvalevano di intrugli, amuleti magici o stregoni. A volte ricorrevano anche all'adozione. Non mancarono donne che finsero gravidanze e parti presentando al coniuge un neonato magari acquistato da qualche povera donna che non poteva permettersi di tenerlo. Ad ogni modo, nonostante i pericoli e l'alta mortalità delle donne mentre mettevano alla luce eredi, generare molti figli era un obiettivo ambito e le nascite avvenivano in casa con l'assistenza di levatrici o familiari. L'aborto era condannato anche con la fustigazione eppure non mancarono gestanti che, per vari motivi, vi ricorsero per interrompere gravidanze indesiderate.

Le donne si occupavano delle faccende domestiche, della preparazione del cibo e di altri prodotti oltre a seguire e svolgere tutto il ciclo della manifattura che non risparmiava nemmeno quelle con uno status sociale più elevato. Se vivevano in campagna, curavano anche l'orto, la vigna e gli animali — come le donne che facevano i pastori — trascorrendo così gran parte del loro tempo fuori casa mentre, se mogli di artigiani, assistevano i mariti nelle loro botteghe. Altre svolgevano attività che le portavano a stare spesso fuori le mura domestiche come le cuoche, le lavandaie, quelle che lavoravano nei forni o, appunto, le levatrici che si spostavano in qualunque ora del giorno e della notte. C'erano anche infermiere, balie e donne— medico nonché le addette ai bagni femminili[4].

Sebbene avessero minori speranze di vita degli uomini, le donne rimanevano frequentemente vedove perché quando convolavano a

(3) Talbot A.M., *La donna*, in *L'uomo bizantino*, a cura di Cavallo Guglielmo, edizioni Laterza, Bari, 1993, p. 120.

(4) Ivi, p. 129.

nozze i mariti erano spesso già avanti con gli anni. La maggior parte di loro si rifugiava in alcune istituzioni caritatevoli appositamente create con la dote personale, anche se questo riguardava perlopiù le imperatrici o le aristocratiche. Nonostante la legge permettesse il secondo matrimonio, in genere non veniva accettato dai cristiani più radicali.

Era sconveniente per una donna recarsi all'ippodromo per assistere ai vari spettacoli e un marito poteva chiedere addirittura il divorzio se la moglie si comportava in modo tanto "indecoroso". Le donne potevano comparire nei processi anche se le loro deposizioni non venivano considerate molto affidabili e non avevano la possibilità di fungere da testimoni nella redazione di un testamento o nella stipula di contratti d'affari.

Estromesse dalla vita politica — tranne le imperatrici che in qualche modo si ritrovavano ad essere coinvolte nelle varie questioni perché potevano trasmettere la dignità, fungere da reggenti o addirittura da sovrane —, molte di loro si gettarono a capofitto nelle varie controversie religiose come nel caso della questione iconoclasta o per difendere uomini di fede ai quali erano particolarmente legate. Le diaconesse sopravvissero fino al XII secolo ma in linea di principio le donne erano escluse dal clero. Si occupavano di opere pie e quando un familiare moriva, preparavano il corpo, conducevano le lamentazioni durante la vegli funebri e commemoravano i defunti. Imperatrici e donne nobili protessero le arti e non di rado commissionarono manoscritti di lusso. Furono anche scrittrici — Anna Comnena con la sua *Alessiade* fu indubbiamente la maggiore autrice di letteratura al femminile — o sostennero letterati vari.

Questo libro non vuole essere un compendio esaustivo di tutte le imperatrici dell'Impero Romano d'Oriente — e scusatemi se, per questioni di comodità, troverete il termine "bizantine" usato per rendere il testo più scorrevole — ma ha il solo scopo di far luce su quelle basilisse che, con la loro presenza, crearono una versione al femminile del potere imperiale. Troverete così donne costrette a sposare coloro che avevano ucciso gli uomini con i quali erano precedentemente coniugate, che hanno difeso fino alla fine il regno per i loro figli, che sono entrate in convento, hanno preso i voti ma che sono uscite per risposarsi. Talvolta sono reggenti che riescono a condizionare e ad orientare gli eventi e donne

scelte unicamente perché fondamentali pedine politiche. Alcune giovani sposano mariti già molto avanti negli anni, lasciando le loro famiglie di origine in tenera età per imparare il "mestiere" di imperatrici nella corte di Costantinopoli. Molte credono nell'amore e rischiano per trovarlo mettendosi contro i padri o cercando di abortire per eliminare il frutto del loro adulterio. Donne vedove già a dodici anni, donne che lasciano la loro patria per raggiungere i futuri mariti imperatori in Oriente ma che muoiono subito dopo e donne destinate ad essere messe da parte se non erano buone mogli o se non generavano eredi. Eppure, nonostante le molteplici difficoltà, hanno tratto forza e vigore da quella corte sintesi di forze di origine romana, educazione greca e usanze orientali emergendo, confabulando, complottando ma divenendo anche protettrici di arti, letterati, poeti e storici; dedite ad opere filantropiche, usavano il loro denaro per costruire monasteri o chiese influenzando non poco l'ideologia religiosa della società. Alcune hanno dichiaratamente manifestato la propria santità anche all'interno del matrimonio mentre altre hanno preso il velo assumendo nomi monastici come simbolo di fedeltà e di dedizione ai mariti defunti, all'impero, alla Vergine senza, tuttavia, vivere nei monasteri o avere una vera vocazione. Molte sono state mogli di usurpatori, quindi destinate a seguire le scelte e il destino dei mariti, oppure hanno fatto solo capolino nelle vicende riportate dai cronachisti del momento impedendoci, così, di conoscere con certezza la loro famiglia di origine o il ruolo eventualmente avuto all'interno della coppia.

Alcune furono proclamate Auguste ed incoronate dopo i coniugi mentre altre, probabilmente per sottolineare la dignità regale rafforzando così la posizione acquisita dai mariti, furono proclamate prima del matrimonio. Queste misure straordinarie vennero adottate quando la stessa legittimità dell'imperatore era a rischio in quanto usurpatore o quando il matrimonio non era accettato dai dignitari o dalla Chiesa. Pertanto, rafforzando la posizione delle donne, automaticamente si ribadiva con maggior forza il ruolo dei loro mariti. Qualcuna non ottenne il titolo di Augusta mentre altre furono incoronate direttamente dai coniugi.

La loro storia, anche se in questo testo non completamente esaustiva per ragioni di spazio, ha come scopo quello di migliorare e approfondire la conoscenza che abbiamo su quell'Impero più che millenario

così strettamente legato al mondo medievale occidentale tanto che, in alcuni punti, è impossibile separare gli avvenimenti storici che si succedono e si intrecciano in quella sorta di *consecutio temporis* che non possiamo ignorare.

Le informazioni sui coniugi delle imperatrici sono state ridotte al minimo, giusto l'essenziale per inquadrare gli avvenimenti storici e spiegare il perché di certe scelte matrimoniali; alcuni grandi eventi sono stati trattati come anelli di congiunzione nei loro punti essenziali giustificando e garantendo la prosecuzione della trattazione storica.

Ricostruendo le biografie, è emerso un grande mondo con grandi gesta. Questo libro su tutte le imperatrici dell'Impero Romano d'Oriente è probabilmente il primo del suo genere e mi auguro, pertanto, che possa rappresentare uno spunto o un punto di partenza non solo per apprezzarle ed amarle tutte ma anche di studio per ulteriori e meritati approfondimenti.

CAPITOLO I

ESSERE IMPERATRICE

La storia dell'Impero Romano d'Oriente rappresenta la continuazione e l'evoluzione di quel mondo romano occidentale al quale sopravvisse per più di un millennio che, seppur inizialmente caratterizzata da elementi di continuità e da similitudini normative e organizzative, ha saputo trovare una propria dimensione e un'espressione politico culturale univoca. Una storia generatasi dal connubio tra cultura ellenistica, religione cristiana e struttura statale romana coadiuvata dallo spostamento del baricentro dell'Impero Romano verso la parte orientale già a partire dal III secolo.

Per prassi, tutta la storia dell'Impero dura fino alla caduta della sua capitale comprendendo un arco temporale cronologico che va dal 324 — quando inizia il governo di Costantino I come unico sovrano e viene avviata la costruzione di Costantinopoli inaugurata l'11 maggio del 330 — al 1453 con la conquista ottomana.

In questo lunghissimo periodo si avvicendarono diverse decine di sovrani, quasi tutti con le rispettive consorti che spesso, direttamente o indirettamente, diedero un forte impulso al susseguirsi degli avvenimenti.

In genere per diventare imperatrici non bastava il matrimonio ma era necessaria un'altra funzione separata anche se, non di rado, le due cerimonie coincidevano. Nella storia dell'Impero, però, è anche accaduto che un imperatore incoronasse una donna che non fosse la moglie, come fece Costantino VI con Teodota prima che diventasse la sua seconda

sposa, o Leone VI che, vedovo, fece la stessa cosa con la figlia Anna. L'imperatrice aveva lo stesso titolo del marito declinato al femminile: *augusta, basilissa* o *autokratissa* mentre *despoina* assumerà un significato particolare verso la fine del periodo medio–bizantino, ossia nell'XI secolo.

1.1. La scelta dell'imperatrice

Scegliere una moglie per l'imperatore era chiaramente un atto fondamentale nella vita della corte e, nel corso del tempo, le modalità e le caratteristiche richieste alle future imperatrici variarono in base anche alle esigenze del momento. Almeno fino al X secolo, i requisiti fondamentali furono la bellezza e la purezza d'animo e, a volte, era importante anche l'appartenenza ad una classe sociale nobile. Nei primi anni dell'Impero d'Oriente abbiamo situazioni particolari con Giustino I (518–527) che arrivò al trono già sposato e con una moglie di origini modeste, Lupicina, una schiava che poi cambiò il nome in Eufemia. Oppure Teodora, attrice nell'ippodromo, che sposò Giustiniano I prima che questi salisse al trono. Giustiniano II (685–695 e 705–711) e Costantino V (741–775) sposarono donne cazare ma matrimoni di questo genere, con donne che non fossero suddite dell'Impero, venivano visti con sospetto e di norma i sovrani o gli eredi al trono sposarono loro suddite. L'imperatore Costantino VII Porfirogenito, alla metà del X secolo, rivolgendosi al figlio Romano II, scrisse in proposito di confermare l'esistenza di una disposizione di Costantino il Grande che vietava matrimoni «con una nazione di costumi diversi ed estranei a quelli dell'ordine romano, specialmente con uno che è infedele e non battezzato, a meno che non sia con i Franchi»[1]. Questo probabilmente perché, su pressione del suocero e usurpatore Romano I Lecapeno, suo figlio avrebbe dovuto sposare una principessa provenzale, Berta, che morì precocemente e Romano II convolò a nozze poi con la figlia di un oste, Anastaso, che cambiò il nome in Teofano.

Negli anni successivi, molte volte le scelte saranno determinate da interessi politici che tenderanno a primeggiare su tutti i requisiti ritenuti importanti nei secoli precedenti. A partire dall'XI secolo, poi, con il

(1) Treadgold W.T., *The Bride–Shows of the byzantine emperors*, «Byzantion», vol. 49, 1979, p. 411.

cambiamento della situazione politica di Bisanzio, le unioni con straniere divennero regolari.

1.2. Il concorso di bellezza

Tra il 788 e l'882 la scelta della sposa fu affidata ad un concorso di bellezza al quale partecipavano tutte le ragazze dell'Impero. Requisito primario era ovviamente quello di essere particolarmente belle, qualità alla quale si aggiungevano altre caratteristiche che dovevano contraddistinguere la moglie del sovrano.

Probabilmente si trattò per lo più, o forse sempre, di selezioni fittizie poiché la vincitrice veniva scelta già in anticipo dai membri della corte che cercarono, come si potrà leggere in seguito, di far apparire la decisione finale come volontà esclusiva dell'imperatore. Per questo motivo alcuni matrimoni non ebbero un grande successo o non gratificarono completamente gli eredi al trono tanto che si ebbero conseguenze politiche importanti o, come nel caso di Teodora, moglie iconofila di Teofilo e sostenitrice del culto delle immagini sacre, determinarono il destino religioso dell'Impero.

Il primo concorso attestato dalle fonti è quello organizzato dall'imperatrice Irene per il figlio Costantino VI nel 788 dopo la rottura del fidanzamento di quest'ultimo con Rotrude, la figlia di Carlo Magno. Funzionari vari, provvisti di una sagoma che riproduceva le sembianze di Costantino, furono inviati in ogni angolo dell'Impero. Per evitare di riportare "in patria" possibili spose prive dei dovuti requisiti, misuravano le ragazze facendo attenzione che altezza, lunghezza delle gambe e circonferenza del busto[2] corrispondessero al "metro imperiale" oltre all'età giusta e alla lunghezza del piede per le scarpe rosse che avrebbero dovuto indossare.

La selezione portò alla scelta di Maria d'Amnia nipote di San Filareto che sposò Costantino VI. Teofane ci racconta che la futura imperatrice Maria arrivò a Costantinopoli sopra un'imbarcazione e fu accolta con tutti gli onori, procedura in atto quando arrivava una sposa imperiale, via mare o via terra.

(2) Cesaretti P., *Le quattro mogli dell'imperatore*, Mondadori, Milano, 2015, pp. 6–7.

Molti autori hanno ritenuto che l'usanza del concorso appartenesse al mondo cazaro e sia stata trasferita a Bisanzio dalla suocera di Irene d'Atene (769–802) — chiamata Tzitzak e ribattezzata Irene la cazara (733–750) —, anche se non ci sono prove riguardo questa asserzione. Un arabo che scrisse nel 922, riportò che il cazaro Khagan era poligamo e le spose erano le figlie di tutti i re a lui soggetti; pertanto, non si era proceduto con un concorso, andavano bene tutte indistintamente. Inoltre, come sostenuto da qualche storico, Irene la cazara era già morta quando il figlio Leone IV sposò Irene d'Atene e quindi la consuetudine non fu direttamente trasmessa. Lo studioso Bourboulis ha suggerito che Irene la cazara potrebbe aver raccontato al figlio Leone di spettacoli per spose tenuti da cazare e questi lo avrebbe riferito alla moglie Irene che quindi decise di organizzarne uno per la scelta della nuora Maria ma la supposizione, come sostenuto da altri storici, è poco convincente[3].

Il secondo concorso, o spettacolo delle spose, è attestato nell'807–808 quando l'imperatore Niceforo pensò di cercare una moglie per il figlio Stauracio. Tralasciando la descrizione degli avvenimenti che accaddero nel giorno della selezione — e che rimandiamo alla sezione dedicata alla giovane prescelta — è quasi possibile affermare che fu l'imperatore stesso a decidere la vincitrice come del resto aveva fatto Irene per il figlio Costantino. La sua preferenza andò a Teofano, non solo perché molto bella ma anche perché parente della deposta imperatrice Irene con la quale voleva creare un legame. Il terzo concorso fu organizzato nell'830 da Eufrosina, vedova di Michele II, per il giovane figlio Teofilo che scelse Teodora l'armena dopo averle consegnato una mela d'oro. Il successivo spettacolo fu quello voluto nell'855 dalla stessa Teodora per l'irrequieto figlio Michele III che, quasi sedicenne, aveva preso un'amante, Eudocia Ingerina, non gradita all'imperatrice anche perché iconoclasta e quindi contro l'adorazione delle icone sacre. Ma l'intervento di Teodora e del logoteta Theoktistos portarono Michele a scegliere Eudocia Decapolitissa. Sarà proprio Eudocia Ingerina, moglie di Basilio I e concubina di Michele III, ad organizzare il quinto ed ultimo spettacolo di spose attestato dalle fonti per il figlio Leone nell'882.

Molti studiosi hanno sollevato dubbi sull'esistenza di un vero spettacolo delle spose sostenendo che le fonti storiche e agiografiche «non

(3) Treadgold W.T., *The Bride–Shows…*, cit., p. 397.